

Comm. Tucci
in infernum
14/5

Ill.mo Sig. Commendatore,

Nei difficili casi amministrativi è come nei gravi malattie, si ama consultare i sommi.

Già delegato della "Popolare" in Napoli ed or passato all'Istituto Nazionale, io mi trovo punto in simigliante occorrenza: ho il Comm. Tucci benevolo; e sembrami non siasi giusto il Signor Direttore Generale.

Parrebbe una contraddizione nei termini, ma non è, tenuto conto dell'indole delle cose e del carattere delle persone.

Le difficoltà del mio caso poi si accentuano sempre più nel voler conciliare il desiderio di conservare quella benevolenza, col proposito di ottenere giustizia.

Onde l'acclusa credenziale e la preghiera di colloquio con V.S., breve, s'intende, quale può invocarlo chi ha cosciente nozione del suo tempo preziosissimo... magnis dicatum.

L'affettuosa devozione che nutro per quel

Ill. mo Sig. Comm.

l'Illustre Uomo; l'eminente posizione di V.S.;
i degni auspici sotto i quali è dato presentarmi,
valgano ad accettare la rispettosa discreta
aspirazione di protezione e consiglio, del
pari che i limiti razionali nei quali potranno
essere eventualmente accordati.

Mi permetterò passare domani per conoscer
se possibile, il giorno e l'ora in cui V.S. vorrà
benignarsi ricevermi.

Con espressioni della maggiore osservanza

Ill.mo Sig. Comm., e di grato animo,

di V.S. Dev.mo

Caro. Luca Lepola



Roma, 15 maggio 1914

APPUNTO PER L'ILLMO SIGNOR PRESIDENTE

=====

L'Avv. Carlo Coppola della "Popolare" è stato assunto alla dipendenza dell'Istituto Nazionale ed assegnato all'Ufficio VII il 3 febbraio 1913, collo stipendio annuo di L. 3000 corrispondente a quello percepito presso la detta Compagnia.

Caduto malato il 18 marzo 1913 riprese servizio il 1° agosto successivo, ma non più all'Ufficio VII, nel quale egli riteneva di non aver modo di dar prova delle sue attitudini, bensì all'ufficio VIII giusta desiderio espresso da lui stesso.

Ma neppure nel nuovo ufficio, per quanto in esso si svolgano pratiche alle quali bene si adatta la competenza in materia legale, egli si trovò bene, aspirando ad avere funzioni direttive o per lo meno indipendenti mentre, prescindendo dalle effettive attitudini dell'Avv. Coppola, data l'organizzazione degli uffici dell'Istituto non vi era la possibilità di secondarlo.

L'Avv. Coppola aspirava inoltre ad un diverso trattamento economico, affermando che lo stipendio di L. 3000 corrispostogli dalla "Popolare", era poca cosa in confronto degli altri proventi che aveva prima di passare all'Istituto, ed anzi nell'entità dello stipendio assegnatogli vedeva il maggior osta-



colo al conseguimento delle sue aspirazioni morali.

Date le pretese eccessive del Coppola non fu possibile adottare un provvedimento favorevole a di lui riguardo.

Egli allora iniziò una serie di proteste sia inviando alla Direzione lunghe relazioni sulla sua situazione, sia rifiutandosi di riscuotere lo stipendio.

Una prima volta nell'ottobre u.s. fu invitato a ritirare dalla Cassa lo stipendio di agosto e settembre, coll'avvertenza che lo si sarebbe dovuto altrimenti, ritenere dimissionario ed egli finì coll'aderire all'invito.

Dal gennaio però si rifiutò nuovamente di ritirare lo stipendio ed, in seguito a deliberazione del 13 febbraio 1914 del Comitato Permanente, fu invitato a ritirare le mensilità di stipendio giacenti presso la Cassa; ma il richiamo non fu ascoltato, malgrado che gli fosse stata data assicurazione che nella non lontana applicazione del quadro organico delle qualifiche, categorie e stipendi, anche la sua situazione sarebbe stata considerata con tutta equità.

Il 23 aprile gli è stato ripetuto l'invito, ed egli ha finito col ritirare le diverse mensilità giacenti; ma ha chiesto un congedo, senza diritto a stipendio, che questa Direzione Generale ha creduto opportuno di concedergli per un periodo di due mesi a cominciare dal maggio corrente.

Avv. CARLO COPPOLA

NAPOLI

ROMA, 25 gennaio 1915

Assicurazioni

Ill.mo Sig. Comandatore,



Nello scorso giugno, sotto gli auspicii della Sig.ra Marchesa di Rudini, volle permettermi che la informassi di presenza di una mia pendenza presso l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni.

Uditomi, manifesto' generosamente il proposito di fare qualche passo a mio favore.

Nel settembre successivo, a mezzo il compitissimo cav. Rapi, potetti apprendere come e quanto le ripercussioni degli straordinari eventi d'Europa avessero assorbito tutte le alte funzioni e l'operosità sue. - Nell'ora presente, gli stessi avvenimenti più che mai sovrastano, si può dirlo, con minacciosa elefantiasi, e le interne calamità peggiorano la situazione, assorbente sempre più in superiori cure il suo tempo prezioso.

Non oserei pertanto dirigerle la presente se

si trattasse d'invocare qualche sua benevola personale iniziativa: ma oggi la pendenza che mi riguarda perviene ufficialmente e di diritto alla competenza del Consiglio; e devo quindi assolutamente rivolgerle la calda preghiera di voler disporre che le opportune provvidenze di equità e di giustizia siano esplicate in una tornata in cui Ella sarà a presiederle. - Ritengo fondate su basi granitiche le mie buone ragioni; ma ho del pari motivi di temere della sommarietà d'informativa, la quale ha accompagnato per ben due anni i ripetuti reclami.

Invoco dunque dalla sua coscienza e intelligenza che non sia decisa la causa... inaudita parte

Le rassegno all'uopo copia del memoriale-istanza inviato da Napoli all'On. Consiglio.

Non posso sperare che Ella ne faccia esauriente lettura; ma non sarà indiscrezione nè irragionevole desiderio il poterla pregare che se ne faccia pienamente riferire da qualcuno dei suoi diligenti funzionari. - Ignoti a questi come siamo, i valent'uomini che contano nell'Istituto ed io stesso, mai a più obiettiva, imparziale e serena relazione po-

trebbesi far luogo per il buon giudizio di una mente e di un animo diritti.

E' appunto su di una siffatta relazione che io confido per scongiurare un penoso giudizio con l'Istituto cui devo prestare i miei servigi.

Col massimo ossequio, ill.mo Sig. Comm.e; mi proffero

di V.S. dev.mo

Cash Cappola

Piazza Barberini - 2 -

*Copia per il Presidente
Sig.*

Ill.mi Signori
PRESIDENTE E COMPONENTI
il Consiglio di Amministrazione
dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni
R O M A

Con brevità ed obbiettività quanto possibili in argomento non sommario e ad animo non sereno, devo con dolor esporre alle S. V. quanto appresso.

I - Da tredici anni in servizio della "Popolare" di Milano (da cinque, per servizi prestati, in pianta stabile) n'ero il Rappresentante in Napoli, quando venne la legge istitutiva dell'Ente di Stato, con stipendio; provvigioni di acquisto; spesso anche d'incasso, diaria, e con facoltà dell'esercizio professionale.

Inerenti alle mie funzioni erano:

La gestione dell'Agenzia Generale in Sede vacante, in Napoli ed occorrendo altrove nell'ampia Zona.

La provvisione del personale di qualsiasi destinazione; la informativa e i provvedimenti relativi a quello assunto e da assumersi; e alle eventuali vertenze insorgenti fra loro;

La difesa del portafoglio e l'incremento di esso;

La inchiesta su tutti i sinistri, ed il pagamento delle somme assicurate comunque scadute ;

La spedizione degli atti legali.

In una parola, ampio, onorevolissimo mandato di fiducia e di fatto, in una Regione vasta e lontana dalla Sede della Mandante. Per il quale risulta evidente come proprio l'Ispettorato Compartimentale di Napoli, ancor dovuto per generale estimazione, conoscenza dei luoghi e del personale, per esperimentato galantomismo, deferente -

La "Popolare" fu tra le prime a cedere il portafoglio, ed il suo Personale stabile passò all'Istituto col patto espresso del rispetto di posizioni e stipendi.

Notevole, che dal contratto di cessione risulta espressamente la mia destinazione, non in Milano, con gli altri componenti il detto Personale, ma indicativamente in Napoli.

II. Chiamato a Roma, dopo trascorsi due mesi del 1913 nella continuità delle funzioni in Napoli (e non di stipendio) fui assegnato al VII Ufficio, con dichiarazione del sig. Direttore Generale di provvisorietà nel momento febbrile del lavoro d'impianto.

Ebbi ad accorgermi di certa dipendenza e qualifica di fatto rispondenti a quelle dei giovani incipienti impiegati d'ordine -

Mi ribellai, anzi me ne annalai di dispiacere, e mi misi in permesso (senza stipendio) non senza però elevare immediate eccezioni e proteste in un modulo, all'uopo forniti dallo stesso Ufficio VII, che trovai nell'incartamento.

Del mio caso dolorosissimo si compenetrò il funzionario reggente allora l'Ufficio Personale e propose di far

43

ne esauriente rapporto al Sig. Direttore Generale.

Su tale leale affidamento smisi la mia casa in Napoli e venni a riprendere servizio con assegnazione all'VI Ufficio: dove non mi ebbi il posto di diritto a me competente, ma ne acquistai uno rispettabile di fatto, che la materia legale in quotidiana trattazione, senza contrasto mi consentiva - Un altro officium et titulus sineere.

A fine mese si ripeteva anche qui la scadente classifica di equiparazione ai più modesti impiegati d'ordine.

Respinsi gli stipendi e ricorsi al funzionario sulodato che mi mostrò pronto l'incarto per la relazione diretta a conseguire per me equità e giustizia.

III. Se non che, mi venne indi a poco l'incarico di importantissima inchiesta nell'Alto Piemonte ed in Milano (V. Rapporto) e seppi contemporaneamente che l'Ufficio Personale passava ad altro funzionario; il quale però non conosceva me nemmeno di vista, e nulla sapeva dell'essere e dei fatti miei.

Dovetti prendere il treno per il mandato di cui sopra, e appena dalla stazione potetti pregare il Sig. Direttore Generale di non togliere il mio reclamo dalle mani di un relatore informato, per serietà di cose e di norme.

La mia preghiera restò vox clamans ...

Non ottenni nulla, meno, più tardi, delle promesse che presto si sarebbe fatto luogo a provvedimenti equi. E su di esse e per esse a fine di anno dovetti accettare gli stipendi sotto la comminatoria di essere dichiarato dimissionario.

IV. Il novello anno s'iniziò anche male per me, tanto che dopo qualche mese credetti opportuno rivolgerne formale istanza alla intelligenza ed alla bontà dell'Ill.me Signor Direttore Generale, in un primo memoriale informativo in via privata e personale, e con un secondo alla Autorità sua ufficialmente.

E Ripetevo a lui pur senza frutto quanto sopra ho accennato alle S. V., con quei particolari e con quelle deduzioni che mi sembravano conferire evidenza al mio assunto; facendo tra l'altro notare:

Non essere giusto servirsi del solo stipendio per farne ragione di diminuzione della personalità di un funzionario, senza pervenire su questa via a penose ed anzi pericolose assurdità di vario ordine morale, amministrativo, giuridico.

Doversi guardare equitativamente al complesso della mia posizione economica in Napoli, previa ricognizione della morale posizione mia (V. incartamento) -

Essere illegale e non morale spostarmi da Napoli dove godevo di modesta ma signorile agiatezza, e trasferirmi a Roma per lavorare e vivervi (a parte l'età ed il più gravoso caro vivere) miseramente in non legittima posizione.

Essersi a mio riguardo neglette anche le considerazioni d'ordine umanitario e civile ! Abituato al lavoro non burocratico ma professionale ed amministrativo, ho sempre ritratte e godute mezzi sufficienti ed agi personali, sempre occupandomi con quella intensità, ed intermittenza che il doppio ufficio mi richiedeva e consentiva. Comprendersi, in ufficio ad erario pesante e costante, che soddisfazioni morali e materiali conforti possano all'età mia sostenere

45

la lena e le forze di volenteroso funzionario; ma essere incivile, nel senso giuridico, senza dir altro, togliere le une e gli altri a chi con essi e per essi ha sempre dignitosamente lavorato e decorosamente vissuto !....

Tutto fu vano ... E come ebbi sentore che il sig. Direttore Generale, fuor della mia qualità di avvocato, non era punto al corrente della mia quale che siasi competenza speciale in fatto di amministrazione assicurativa, e ben persuaso che della mia relazione sulla inchiesta eseguita ebbe in ... sufficiente notizia; volli a disegno toccare qualche argomento non indifferente e non inutile a chi dirige un vasto organismo, se è vero che ament meminisse periti, per gusto se non per necessità di cose.

Gli rassegnai modeste idee pratiche: sulla burocrazia e le sue tradizioni nel rapporto del dovere formale e del dovere sostanziale; sul non conferente maneggio ripetuto e sullo studio più volte rinnovellato di ciascuna pratica nelle amministrazioni in generale; sulla efficacia del processo unico circolante per la speditezza degli affari, e sulla necessità dell'abolizione del processo multiplo sostante; sulle mansioni di semplice istruzione e quelle di provvedimento; sul rendimento del lavoro per semplice eliminazione delle carte non necessarie ed ingombranti; sul compito degli ispettori nella indagine immediata relativa a tutti i sinistri, e sul loro portamento verso l'ordine dei sanitari; sulla distribuzione delle visite ai fiduciari, ed altri rilievi d'ordine tecnico.

Cose tutte, che il sig. Direttore Generale ebbe la degnazione di trovare di qualche interesse.

Di altro fatto fu mestieri intrattenerlo in iscritto e più tardi anche a voce, per me di capitale importanza

morale, con argomento ad hominem che mi permetterò ripetere alle S. V.

Disse qualcuno che i promessi provvedimenti dovevano aver relazione con le caratteristiche circa me riferite dai due reggenti gli Uffici presso i quali, in uno per pochi giorni, in altro per pochi mesi, avevo prestato servizio!

Insistetti naturalmente a declinarne la competenza: non quella assoluta, s'intende benissimo, che ogni onesto critico può giudiziosamente esplicitare senza alcuna lesione del diritto; sibbene quella relativa, portante legittimità funzionale, che nel caso mio implica diminuzione di personalità, contro cui devo protestare con tutta l'anima.

Ai suddetti Uffici fui assegnato con provvedimento sommario, personale, ad usum belli; e con dichiarazione di provvisorietà: irrita quindi, e nulla deve essere per me ogni dichiarazione anche lusinghiera e laudativa derivante da persone incompetenti nel senso espresso.

Onde la necessità di un provvedimento riparatore, valevole a farmi presentare alla Commissione di Organico nella mia veste e non in quella impostami nel periodo tumultuario dell'impianto.

Così per le S.V., per le nomine ai rispettivi posti che degnamente occupano, lo scrutinio in Consiglio dei Ministri non potrebbe, per esempio, essere supplito dalle marginazioni di capi burocratici, anche di semplici note di ammirazione e di plauso.

V - In seguito a tali amplissimi e ripetuti miei reclami fui amabilmente ricevuto dal Sig. Direttore Generale. Il quale dopo non breve udienza si compiacque promettermi personalmente e formalmente la massima equità nell'esame

dei miei rinnovati ricorsi, dei quali dichiarava per sua bontà aver fatto esauriente lettura; e come chiusa della buona accoglienza che si degnò farmi, s'impromise provvedimenti riparatori e ristoratori d'ordine morale ed economico

La S. V. vorranno cortesemente convenire che io potevo dichiararmi dopo ciò confortato ed in soddisfacente attesa.

VI - I malevoli gratuiti - In verità per carattere e per nobile vita anteatta ne ignoravo la esistenza; eppur senza alcun interesse questi valsero ad attiepidire le buone disposizioni del Sig. Direttore Generale.

Il loro soffio è pervenuto sino a me.

Osservavano dapprima che l'Istituto è un ente industriale (per essi può non esserlo) e deve ringiovanire il personale.

A parte le note ^{enorme} d'ordine fisico e morale per fortuna esistenti e vigenti, avevo già rassegnato all'Ill. Sig. Direttore Generale che in un complesso organismo occorrono i manovali, del pari che, in più ristretto numero, gli intellettuali e i dotati della buona esperienza; la quale po non è e non può essere che il risultato di molti anni vissuti.

Si disse in secondo luogo, che un provvedimento di giustizia verso di me sarebbe per essere un atto d'ingiustizia verso altri degni funzionari, che pacificamente godono dei loro posti.

Ma li avevo prevenuti scrivendo:

"Invoco il mio posto; non desidero quello di alcuno; vadano ad astra tutti; non ne risulti però che io possa essere impunemente sospinto agli inferi!"

Ed anzi a scopo di facilitazione nel provvedimento invocato, non mancai di prospettare delle ipotesi di collocamento, non lesive affatto dei diritti quesiti e delle aspirazioni legittime di chicchessia.

E replicavo:

1° - Doversi ritenere atto di preliminare giustizia reintegrarmi moralmente, e fornirmi di mezzi sufficienti a farmi vivere decorosamente, volendomi in Roma; dove sono privo di qualsiasi risorsa.

2° - Subordinatamente (non potendosi perchè le cure di esperienza e modestamente intellettuali a mia portata già prodigate da altri all'Istituto) affidarmi il diretto mandato di studio legale delle pratiche nei vari uffici richiesto; ad orario espletativo, come usa con distinti professionisti di altro ramo, non burocratico.

3° - Subordinatamente, tenermi in pectore per il Compartimento di Napoli, dove potrà riuscire utile un altro funzionario per la sua ampiezza, ed in date eventualità e previsioni.

4° - Subordinatamente, nominarmi delegato della Direzione per qualsiasi servizio legale o amministrativo, ovunque possa occorrere nella Sede, o altrove.

5° - Subordinatamente, conferirmi il mandato di studiare nella loro pratica obbiettività funzionale (non personale) tutti i rami di servizio, interno ed esterno, per ricerca di mezzi e modalità di facilitazione e speditezza negli affari. Non immodestia, mi sospingono lungo amore al

le discipline amministrative, ed il postulato modernissimo e dirò anche politicamente attuale di evoluzione nelle grandi collaborazioni produttive.

6° - Subordinatissimamente, addivenire ad equa messa in aspettativa per riduzione del personale superiore, e con impegno di richiamarmi quando il bisogno richiederà: dolorosa soluzione per me, ma atta almeno a schivare la ingiusta posizione inflittami, espressa volgarmente fra l'uscio e il muro -

7° - Subordinatamente ancora, anticipare la nomina, che per la crescente mole degli affari nel Consiglio di Amministrazione sarà presto necessaria; quella cioè di un referendario al Consiglio stesso.

I malevoli non si stancano: ripetono ora la diceria che ogni piato di ragion personale, anche di specchiata moralità e di evidente fondatezza, ha un fine di non ricevere nella legge istitutiva. Sognano!

Non occorre loro rispondere, che il mio buon diritto non sussiste ex lege speciale, sibbene dalle leggi organiche dei rapporti civili, ed ex contractu.

VII. - Durante l'esame dei miei reclami e le vociferazioni di cui ho dovuto far cenno, si eran venuti accumulando parecchi mensili che io avevo ricusato nell'attesa dei promessi provvedimenti.

Mi pervenne invece in data del 23 Aprile una seconda ingiunzione scritta, "riscuoterli o sentirsi dichiarare dimissionario" -

Benvero, con la promessa anche scritta e sottoscritta che la mia situazione sarebbe considerata con tutta equità in sede di Organico.

Non più dunque i provvedimenti personali del sig. Direttore Generale; ma la decisa volontà di minorarmi, spostandosi i termini delle discussioni e dei reclami intercorsi, e gli estremi inoppugnabili del diritto.

Conseguentemente, la necessità impellente di dar rilievo all'istanza, riguardosamente insistendovi, della reintegra preliminare, in rapporto al provvedimento iniziale del sig. Direttore Generale; pur ringraziandolo del benevolo proposito, differito però con mio danno significantissimo.

In risposta successiva mi si fece anche più aspramente diffidare; di guisachè a me non restò se non la scelta fra l'abbandono dell'Istituto, e la depressione della mia personalità e ragion legale e morale.

L'aspettativa mi fu suggerita e l'ottenni dal maggio senza stipendio: ne ebbi anche la proroga sino al 31 del corrente mese, e me se ne concede ora il prosieguo.

Me la consigliarono altresì segni evidenti di negligenza a mio riguardo, dei quali il bisogno della brevità raccomanda la omissione nella presente esposizione.

VIII - Pregai, in linea transitoria, di tenersi il mio nome presente per il servizio delle assicurazioni marittime, ma non ebbi alcun risultato.

Mi raccomandai, sulle spontanee considerazioni ispirate ad equa moralità finanziaria, per qualche incarico di fiducia atto a supplire in certo modo ai mancati e mancanti stipendi, ma purtroppo devo dolorosamente riferire che per me non ve ne fu alcuno disponibile !

IX - La tesi legale - Ripugna doverne far cenno anche sommariamente, passato come sono all'Istituto con lo stesso affettuoso zelo addimostrato per lunghi anni alla "Popolare" ma la tesi è sobria quanto netta, e d'altra parte le ingiustizie restano tali anche fra nobili illusioni.

La "Popolare" non fu laconica a mio riguardo nel contratto di cessione ; non lasciò punto ignorare all'altro contraente che io ero un Funzionario stabile ed in servizio in Napoli, ed ebbi come tale anche corrispondenza coll'Istituto.

Tutto il personale di burocrazia, spostata la Sede dovette necessariamente trasferirsi in Roma, con miglioramento economico e morale significantissimo e meritato; e ciascun impiegato non uscì dalla sua orbita di ascendente carriera.

Volsero per me e volgono estremi diversi e rovinosi.

Or dunque, sono utile all'Istituto in Napoli ? - E l'equità dovrà regolare i nostri rapporti economici e morali in quella residenza per me sempre definitiva, riconosciuta, accettata.

Potrò modestamente riuscire non inutile in Roma ? Ed occorre allora il mio consenso anche con equo trattamento, personalmente rispettabile ed accettabile.

Non occorre rilevare che, nella seconda ipotesi, la mia arrendevolezza ebbe conferma nelle svariate subordinate di sopra riferite, e l'avrà altresì in quelle giuste provvidenze che le S. V., in una leale e sennata interpretazione del contratto, vorranno proporre garantendomi nella dignità e negli averi.

Se nessun elemento di opportunità, di prestati servizi; di anzianità; di ragion personale; di prudenza ammini-

strativa, è potuto riuscire finora a farmi prendere nella debita considerazione ... pacta servanda.

La stessa "Popolare" se avesse voluto chiamarmi nella Sede, non avrebbe potuto farlo senza convenire meco patti e condizioni decorosamente accettabili e prudenziali; ma anche con questi, il mio consenso sarebbe dovuto essere necessario -

Ill.mi Signori del Consiglio,

Le S. V. non lasceranno violare la equità e il buon diritto nella mia persona: sono il solo in Italia che, pur non appartenendo alle burocrazie passate all'Istituto, sono contemplato in un contratto di cessione jure proprio di tempo non sospetto.

Disgraziato privilegio !... Sono il solo che da due anni devo contendere appunto per questo diritto, mentre tutti gli altri sia del personale ceduto sia di quello assunto, sono in attesa dell'Organico comodamente piazzati nella spontanea non contesa ricognizione del diritto loro, o del beneficio loro conferito.

Invoco dalle S. V. un provvedimento riparatore sotto ogni punto di vista.

Per Copia Confesso
Carlo Coppola